

**Tarquinia**  
In corteo  
contro  
l'autostrada

**TARQUINIA.** Banda municipale e trattori in testa, più di mille persone, ieri pomeriggio, hanno manifestato a Tarquinia per bloccare il progetto di costruzione del tratto autostradale Civitavecchia-Livorno. È la risposta delle popolazioni della Maremma toscano-laziale alla presentazione dello studio di impatto ambientale della Sat che di fatto costituisce il primo passo per l'avvio esecutivo della costruzione dei 237 chilometri di autostrada a sei corsie fra il porto laziale e Grosseto. «Abbiamo già inviato al ministro dell'Ambiente Ruffolo le nostre opposizioni documentate. Comunque l'autostrada non si deve fare», dicono i rappresentanti del Comitato per la salvaguardia della Maremma, composto da Pci, Verdi, associazioni ambientaliste, dei coltivatori e Cgil. Proprio i cinquecento ettari, ad alta produttività, che verrebbero cancellati dal nuovo tracciato, sono la prova della superficialità del progetto che non ha neppure tenuto conto dei cento miliardi appena investiti dal ministero dell'Agricoltura per la costruzione di nuovi impianti di irrigazione. «È un danno grave per le zone agricole della Maremmana», dichiara l'on. Franco Bassanini, della Sinistra indipendente. «La risposta di oggi alla sensibilità di queste popolazioni deve essere più che un segnale per far riflettere il ministro Ruffolo».

Molto duro il giudizio di Antonio Cederna che ha attaccato la politica economica del governo e le crisi economiche immaginarie. «Nessun economista si è levato a denunciare questo spreco», ha dichiarato. «Altre che impatto ambientale. Questa autostrada è un bel affare. È l'ennesimo regalo del 70% degli utili alle società concessionarie. Qui basterebbe il raddoppiamento della nuova Aurelia. Ma si vuole commettere l'ennesima follia. Basti pensare che per le autostrade da completare è prevista una spesa di dodicimila miliardi: quello che costa agli Usa lo scudo del deserto per sei mesi. E poi Agnelli parla di festa finita!».

Opinioni a caldo raccolte nel lungo corteo che dalla piazza del Comune di Tarquinia ha raggiunto il lido, dove c'è stata la distribuzione di prodotti agricoli tipici della zona. «Ora ci sono, con l'autostrada non ci saranno più - ha commentato qualche contadino - Non bastano i fumi e le polveri delle centrali di Civitavecchia a creare problemi alle nostre campagne, arriveranno i caselli e le doppie corsie a tagliare in due le nostre pianure. Una costruzione inutile e superflua, oltre che dannosa la fascia d'astio che dovrebbe collegare Grosseto a Civitavecchia. «Perché il governo non pensa a costruire la trasversale Civitavecchia-Viterbo-Orte? - si domandano i segretari delle federazioni del Pci di Civitavecchia e Viterbo, Ranalli e Capaldi - Lo sviluppo dell'Alto Lazio ha bisogno di comunicazioni con l'interno, non di nuove colate di cemento, che andrebbero a sbarrare terreni a rischio, protagonisti di ben tre alluvioni in questi ultimi anni».



**Resa, l'ostaggio è salvo**  
**Finisce il lungo assedio**

L'incubo è finito. Dopo oltre 82 ore i due banditi che hanno tenuto in ostaggio il gioielliere Lido Meucci e il suo amico si sono arresi. La gente applaude ed il parroco del paese suona le campane a festa. Il procuratore capo della Repubblica di Livorno annuncia in anticipo la resa dei rapinatori. «Ha vinto la linea della fermezza. Ha vinto la legge». Accolta la richiesta dei banditi di non tornare nel carcere di S. Gimignano.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO BENASSAI**

**VICARELLO (Li).** Campagna a festa a Vicarello. L'incubo è finito. Alle 23.52 Lido Meucci, dopo 82 ore e pochi minuti di prigionia è uscito dalla sua gioielleria con in mano un sacchetto di carta contenente le pistole con cui i banditi lo hanno tenuto in ostaggio. Subito dopo è uscito Franco Facciolo, figlio di un ex carabinieri, perquisito ed immediatamente ammanettato. Poi sulla porta si

è fatto avanti Egidio Sino con le braccia sopra la testa. Salgono l'uno su una gazzella dei carabinieri, l'altro su una volante della polizia. È uno stridere di gomme e di sirene lampeggianti. La folla, che per tanto tempo ha seguito la drammatica vicenda, applaude. Le previsioni del procuratore capo della Repubblica di Livorno, Antonino Costanzo, sono state rispettate. «Sono lieto

L'incubo è durato 83 ore  
Alle 23,55 il gioielliere  
è uscito dal negozio circondato  
dalla popolazione di Vicarello

Pochi istanti dopo, uno  
alla volta i rapinatori  
si sono consegnati agli agenti  
Una estenuante trattativa

di annunciare la conclusione di questa vicenda - aveva detto ai giornalisti pochi minuti prima della diretta Rai delle ore 19 - Hanno promesso di arrendersi, ma non vogliono troppa pubblicità per cui aspetteranno il calare della notte. Ha vinto la linea della fermezza. Non ci sono accordi. Le loro richieste sono state contenute nei limiti della legge. Hanno ammesso di aver sbagliato e ora chiedono soltanto di poter abbracciare i loro familiari e di non tornare nel carcere di San Gimignano».

La svolta della vicenda è avvenuta a metà pomeriggio. «Vogliamo la garanzia di andare nel carcere della Gorgona e deve prometterlo lo stesso giudice di sorveglianza che ci ha firmato i permessi». Queste le ultime condizioni gettate per arrendersi da Franco Facciolo ed Egidio Sino, i rapinatori che dovevano scontare ancora diversi anni e che si trovavano in



La polizia cerca di tenere lontani i curiosi; a sinistra, un momento della trattativa tra forze dell'ordine e rapinatori

permesso dal carcere di San Gimignano. L'ultimatum è stato scritto su un biglietto consegnato, verso le 15.45 ad un agente della squadra narcotici della questura di Livorno che, come ogni giorno, si è presentato di fronte alla porta della gioielleria per portare il pranzo per i due rapinatori ed il loro ostaggio. Ormai i due banditi sembrano convinti che l'unica via di uscita è la trattativa. Anche se hanno paura. Poco dopo a Vicarello è arrivato il giudice di sorveglianza Dello Cammarosano, che ha iniziato l'ennesima trattativa con i due rapinatori, garantendo loro che sarebbero stati trasferiti alla Gorgona, come richiesto.

Già alle prime luci dell'alba sembrava che il dramma di Vicarello potesse concludersi. Una Fiat Uno con le portiere aperte si è fermata di fronte alla gioielleria di Lido Meucci. Ma i due banditi all'ultimo momento hanno deciso di non

uscire. Ci sono divergenze di idee tra i due. Egidio Sino sarebbe il più deciso a non arrendersi. Alla sua compagna, Stefania Sita, che durante la notte aveva tentato nuovamente, insieme alla madre del Facciolo, di convincerlo a desistere risponde in malo modo. «Vai via, non fare il loro gioco». La giornata nel piccolo paese alle porte di Livorno, che da quasi quattro giorni sta vivendo il dramma della più lunga rapina con sequestro di persona mai avvenuta in Italia trascorre con un altalenarsi di notizie. Anche il capo dello Stato, Francesco Cossiga, si mette in contatto con la questura di Livorno per conoscere l'evolvente della vicenda.

**Prigioniero per tre giorni**  
**nella sua gioielleria**

**ELISABETTA COSCI**

**VICARELLO (Livorno).** La rapina con sequestro di persona più lunga che la nostra storia ricordi è iniziata alle 12.40 di mercoledì 26 settembre a Vicarello, un paese di 4 mila abitanti nella provincia di Livorno. Il signor Lido Meucci di 69 anni sta per chiudere la sua gioielleria, l'unica di Vicarello. Due uomini si presentano alla porta blindata, suonano. Meucci apre. In negozio non è solo, con lui sono la moglie Diana, un amico, Sovrovo Lisi di 62 anni, cardiopatico e diabetico, e una cliente, Tina Fazi. Appena entrati gli uomini manifestano immediatamente le loro intenzioni. Solo uno dei due è armato. Non sanno che al piano superiore, nel laboratorio, si trova la nipote di Meucci, Mariella, che controlla ciò che accade al piano di sotto attraverso il monitor collegato alle telecamere nascoste nel negozio. Mariella dà l'allarme. I banditi fanno uscire le due donne e si barricano nel negozio con il proprietario ed il suo amico. Il figlio di Meucci siacca la corrente elettrica e la porta automatica si blocca. In pochi minuti intorno alla gioielleria

arrivano carabinieri e polizia. Un assedio colossale stringe «la curva dell'Emilia», come verrà definito il paesino di Vicarello. Arrivano i tiratori scelti. Intanto il procuratore capo di Livorno Antonino Costanzo, il sostituto procuratore Luigi De Franco e il questore Giuseppe Ioele s'insediano in un locale sul retro della gioielleria. Diverrà il loro quartier generale. I banditi chiedono un'auto veloce per fuggire e gli ostaggi da portarsi dietro come assicurazione sulla vita. Non danno ultimatum.



Agenti dei Nocs mentre prendono posizione

**E il dramma della rapina**  
**diventa la «festa» del paese**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO MALVENTI**

**VICARELLO (Livorno).** «È una vergogna, possibile vedere gente che scherza, che saluta, mentre dentro la gioielleria c'è un uomo che vive da mercoledi scorso sotto la minaccia di due pistole?». Questo è il tono di centinaia di telefonate ricevute dalle sedi Rai per quello che gli italiani hanno visto in una delle ultime dirette trasmesse venerdì sera da Vicarello.

Le luci delle foteolettriche colpiscono la vetrata antiproiettile della gioielleria Meucci, riflettono e creano tutto attorno un alone irreali. A qualche metro di distanza altre luci, quelle delle tv di Stato, che si accendono ormai ogni ora per dare in diretta aggiornamenti sul caso Vicarello. L'Italia vuole sapere cosa sta accadendo in quella che ormai è diventata la più lunga rapina con sequestro di persona della storia italiana. «Un dovere di cronaca, eppure, c'è chi sta scambiando il dramma di Lido Meucci per un divertimento. Quando ieri sera il regista della Rai ha allargato lo zoom si sono visti decine di giovanotti

re chi denuncia la giomalala che, avendo l'edicola davanti a trasferire la sua attività in alcuni punti vendita non autorizzati e ovviamente più frequentati, mentre l'altra edicola del paese, per non restare indietro, sposta il suo raggio di vendita. Manca solo che arrivino da fuori furgoni attrezzati per vendere panini e la festa può iniziare. Anche una rapina con sequestro di persona può diventare un valido motivo per muoversi dal paese limitrofo, farsi una pizza ed assistere allo spettacolo. In questi quattro giorni. In dei compiti più noiosi cui sono stati sottoposti carabinieri e polizia è proprio il respingere indietro i curiosi. L'ultimo è stato visto arrivare in bicicletta da corsa, oltrepassare lo sbarramento, spingersi fino alle auto dei carabinieri a 25 metri dalla gioielleria e sempre in sella alla fida bicicletta gustarsi lo spettacolo. Per i cronisti c'è solo il compito di registrare il fenomeno di un paese senza storia, di un paese di poche case su una curva della via Emilia, in cui anche un dramma diventa occasione di svago.

**Firenze**  
In libreria  
nuova rivista  
per massoni

**FIRENZE.** Il Grande Oriente d'Italia ha presentato ieri, al Tempio della casa massonica di Firenze, la nuova serie della rivista "Hiram", organo ufficiale della massoneria. Costerà 15.000 lire, si venderà nelle librerie e avrà una tiratura di 25.000 copie. Lo scopo è quello di creare una diversa mentalità nei confronti della massoneria. «Da oggi - ha detto il venerabilissimo Giuliano Di Bernar - la massoneria farà conoscere il suo punto di vista sulle vicende umane».

**Ai lettori**

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**L'incidente ieri mattina nel poligono di tiro di Capo Teulada**  
**Si ribalta un cingolato dell'esercito**  
**Muore un soldato di leva, altri due feriti**

Giochi di guerra col morto nel poligono militare di Capo Teulada. Durante un'esercitazione ieri mattina un cingolato si è rovesciato all'improvviso, uccidendo un giovane soldato di leva e ferendone gravemente altri due. La Procura militare ha aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità. Riserbo delle autorità militari, mentre il Comune protesta contro il programma di guerre simulate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

**CAGLIARI.** Forse un avvalimento imprevisto del terreno, forse una manovra sbagliata... L'ormai cingolato M 113, adibito al trasporto delle truppe, si è rovesciato all'improvviso, lasciando senza scampo i suoi tre occupanti. Fabio Santantonio, 19 anni, di Marino, in provincia di Roma, è morto quasi sul colpo, schiacciato dal mezzo. Massimo Malizia, 20 anni, di Monterotondo (Roma), e Andrea Iacobetta, 19 anni, di Baccanico (Reggio Calabria), hanno riportato in-

vece gravissime ferite e fratture e sono adesso ricoverati, con prognosi riservata, all'ospedale civile di Carbonia: al primo, più grave, è stato diagnosticato tra l'altro un trauma cranico, mentre il militare calabrese ha subito un trauma chiuso al torace. Tutti militari di leva, tutti alla prime esperienze con la guerra simulata nel poligono di Capo Teulada. L'incidente è avvenuto ieri mattina intorno alle 8, poco prima dell'inizio ufficiale delle manovre. I tre militari di leva

zato per il trasporto truppe. L'incidente di ieri rende ancora più drammatico e teso il clima intorno alla guerra simulata, dopo le forti polemiche dei giorni scorsi. I giochi di guerra infatti sono ripresi dopo 80 giorni di pausa estiva, con un calendario duramente contestato dagli amministratori comunali di Teulada e dai pescatori. L'ordinanza del comandante della regione militare della Sardegna vieta il transito e l'approdo in una vastissima area (circa 7.200 ettari) racchiusa tra Conca de Gattu, Monte Arbus, Porto Tramatzu e Sabbie Bianche. Si spara tutti i giorni feriali, dalle 7 del mattino a mezzanotte, con fucili, mortai, bombe a mano. Per Teulada il peso e gli stessi pericoli delle guerre simulate sono diventati insostenibili. E proprio alla ripresa della «stagione di guerra» il sindaco comunista Luciano Piras ha auspicato l'immediata applicazione del-

la legge sulle servitù militari recentemente modificata dal Parlamento, per valorizzare meglio le risorse economiche e produttive della zona: «Non si può fare turismo per soli tre mesi all'anno, il programma delle esercitazioni militari andrebbe rivisto e ridotto in modo sostanziale».

**Convocati per domani a Firenze**  
**Aborti prima della legge**  
**Radicali sotto processo**

**RACHELE GONNELLI**

**ROMA.** Adele Faccio e Gianfranco Spadaccia rischiano di tornare in galera come «abortisti d'annata». I due esponenti del partito radicale sono stati chiamati in giudizio dal Tribunale di Firenze per un'autodenuncia che risale al 1975. E tutto questo domani, a dodici anni dall'approvazione della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Devono rispondere, insieme al medico Giorgio Concini, oltre che del reato di procurato aborto, continuato e pluriaggravato, anche di associazione per delinquere, in quanto organizzatori di un ambulatorio - allora - clandestino. Un capo d'imputazione così grave non rientra nell'ambito dell'ambulatorio fiorentino sono morti, come l'avvocato De Cataldo del collegio dei difensori e Loris Fortuna. Gli imputati alla sbarra dovrebbero essere 73 in tutto, tra i quali molte ragazze ormai donne e giovani collaboratori in camice bianco diventati primari di clinica. Cittadini che in tutti questi anni

hanno avuto mille difficoltà per un semplice rinnovo di passaporto. Adesso per i 69 con più lieve carico di accuse si spera in una decorrenza dei termini di prescrizione. Chi rischia davvero, invece, sono gli ex parlamentari radicali. A rendere possibile la vergogna di questo processo - ha detto ancora Spadaccia - hanno concorso vari elementi: l'ambiguità e l'ipotesi della legge approvata nel 1978 per quanto riguardava i reati d'aborto commessi in precedenza e le immunità parlamentari che puntualmente sono scattate nonostante le nostre richieste di concessione delle autorizzazioni a procedere ugualmente. E infatti nel momento in cui Spadaccia e Adele Faccio non sono stati più rieletti, il caso è stato rispolverato. «Bene che non ci sia stata archiviazione - ha commentato l'attuale segretario dei radicali Sergio Stanzani - visto che in questo modo viene a galla cosa è la giustizia in Italia, a conferma della nostra battaglia per una giustizia giusta».